

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 07 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 476 del 06.10.2010

Consiglio Provinciale approva gli equilibri di bilancio

Ci sono volute due sedute consiliari per approvare gli equilibri di bilancio. Nella seduta di ieri il lungo ed articolato dibattito, a volte abbastanza acceso tra gli esponenti della maggioranza e della minoranza e tra i consiglieri di opposizione e gli amministratori provinciali non ha portato al voto finale dell'atto.

La discussione in aula ha spaziato a 360 gradi e al momento del voto finale è mancato il numero legale. Seduta aggiornata ad oggi e alla ripresa dei lavori consiliari il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti, constatato il numero legale, ha potuto porre l'atto ai voti. Il provvedimento è passato con 11 voti favorevoli ed un solo astenuto (Barrera del Movimento per l'Autonomia).

gm

■ **CONSIGLIO PROVINCIALE**

Approvati gli equilibri di bilancio

**Occhipinti polemizza
«Rinviati argomenti
di rilievo ambientale»**

Prove tecniche di tenuta per il Consiglio provinciale. Anche alla luce degli stravolgimenti politici nazionali che, a cascata, interessano da vicino pure la geografia del consesso dell'ente di viale del Fante. Questa, almeno, l'aria che si respirava lunedì pomeriggio in occasione della se-

da convocata dal presidente Giovanni Occhipinti nel corso della quale si sarebbe dovuto procedere all'approvazione degli equilibri di bilancio. Ed invece, le polemiche dell'opposizione, che, così come annunciato, è uscita fuori dall'aula, sono servite a mettere a nudo la mancanza del numero legale che la maggioranza avrebbe dovuto garantire. Nella seduta di lunedì, infatti, il lungo ed articolato dibattito, a volte abbastanza acceso tra gli esponenti della maggioranza e della minoranza e tra i consiglieri di opposizione e gli amministratori provinciali, non ha portato al voto finale dell'atto. La discussione in aula ha spaziato a 360 gradi e al momento del voto finale è mancato il numero legale. Seduta aggiornata ad ieri e alla ripresa dei lavori consiliari il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti, constatato il numero legale, ha potuto porre l'atto ai voti.

Il provvedimento è passato con 11 voti favorevoli ed un solo astenuto (Barra del Movimento per l'Autonomia). Lunedì non si è nemmeno potuto affrontare il nodo del piano paesaggistico per il quale, così come stabilito nel corso dell'ultima conferenza dei capigruppo, si vuole adottare una mozione contraria alle previsioni contenute nello strumento adottato dalla Regione e che viene visto come uno spauracchio per lo sviluppo del territorio. Sull'uno e sull'altro argomento il presidente del Consiglio, Occhipinti, getta acqua sul fuoco. "Normale dialettica tra i vari gruppi politici - chiarisce - per cui ritengo che la situazione possa rientrare. In questa fase mi limito a registrare quanto sta accadendo. Ma credo che gli equilibri di bilancio possano essere approvati già in fase di nuova seduta". Più duro, invece, Occhipinti con riferimento al piano paesaggistico. "Ci eravamo dati una linea da seguire, tutti assieme - prosegue - ed è chiaro che, adesso, occorre essere conseguenti rispetto alle azioni da concretizzare. C'è una intera provincia che intende vederci chiaro. Come Consiglio provinciale vogliamo fare la nostra parte".

G. L.

Undici favorevoli in consiglio provinciale **Gli equilibri di bilancio** **li vota solo la maggioranza**

Dopo l'aggiornamento della scorsa settimana, quando si era proceduto solo all'illustrazione dell'atto da parte dell'assessore Giovanni Di Giacomo, c'è voluta una seduta in seconda convocazione per dare il via libera alla delibera sugli equilibri di bilancio alla Provincia. Solo ieri mattina, infatti, l'assemblea provinciale, con appena 11 voti favorevoli (e l'astensione dell'autonomista Rosario Burgo) ha approvato la proposta dell'amministrazione.

Martedì pomeriggio, invece,

la riunione era stata caratterizzata da un lungo ed articolato dibattito, con toni spesso assai accesi, che ha visto contrapporsi gli esponenti di maggioranza e di opposizione. Visioni opposte, insomma, sulla politica finanziaria dell'ente, tant'è che al momento della votazione è mancato il numero legale, con conseguente rinvio della seduta a ieri mattina, quando, constatata la presenza del numero legale, il presidente dell'assemblea, Giovanni Occhipinti, ha posto l'atto ai voti. ◀ (g.a.)

PIANO PAESISTICO

Incontro all'Ap con le organizzazioni agricole

Il piano paesaggistico territoriale è stato oggetto di approfondito esame, con particolare riferimento alle aree a vocazione agricola ed alle zone ad interesse rurale da parte dei rappresentanti provinciali delle organizzazioni professionali agricole (Cia, Coldiretti e Confagricoltura) e della cooperazione (Lega Cooperative, Unicoop, Confcooperative) su iniziativa dell'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo. I rappresentanti delle organizzazioni professionali di categoria hanno espresso le preoccupazio-

ni legate ai vincoli, le limitazioni e le prescrizioni scaturenti dall'adozione del piano.

"Ho registrato - dice l'assessore Cavallo - da parte dei presenti l'allarme lanciato dal responsabile dell'Ispettorato agrario di Ragusa in ordine al blocco di circa 240 pratiche relative a progetti riguardanti l'accesso ai fondi comunitari del Psr: una prima conseguenza a gravissimo danno di altrettanti imprenditori che, così, di fatto, si vedono bloccati o in ogni caso rallentati nei loro programmi e progetti di sviluppo aziendale con l'im-

possibilità di sfruttare le risorse disponibili o comunque di rispettare i termini prescritti. Insieme, nel corso dell'incontro che ha avuto natura tecnica, è stata condivisa la necessità di dover informare quanto più capillarmente i cittadini e tutti gli imprenditori direttamente interessati al piano e sono state analiticamente esaminate le varie tavole e le relative relazioni e norme accompagnatorie. Sono stati chiariti inoltre le modalità e i termini entro cui possono essere presentati i ricorsi".

G. L.

OGGI QUARTA TAPPA DEGLI OPEN FORUM

Turismo, crollo di presenze a Ragusa

Stamani a Ragusa, all'Hotel Mediterraneo, la quarta tappa dei dieci Open Forum "La regione dei territori - I territori per la Regione", organizzati da sicilia.travelnostop.com in tutte e nove le province, oltre a uno dedicato alle isole, previsto sabato a Lipari, per monitorare la situazione turistica nell'isola.

Già nei primi tre incontri di Catania, Caltanissetta ed Enna, è emerso, tra gli operatori turistici intervenuti, particolare preoccupazione per l'annuncio del presidente della Regione Lombardo di voler sopprimere le Province. Preoccupazione che prescinde dalle motivazioni politiche, e punta al fatto che dopo la soppressione, avvenuta solo poco tempo fa, delle Aapit, alcune funzioni di controllo erano passate alle province regionali secondo un processo lento che in alcuni territori non si era ancora perfezionato. Ora quindi ci si chiede quali potrebbero essere i nuovi soggetti titolari a esercitare il controllo, principalmente di qualità, delle aziende turistiche. Tanti i timori e i problemi, non ultimo il di-

lagare del fenomeno di abusivismo, evidente o latente che sia. Ma a questa preoccupazione ha fatto da contraltare la necessità e la manifestata volontà di fare sistema, di mettersi in rete per risolvere le problematiche locali e, a questo proposito, in molti confidano nell'opportunità che potrebbe venire dai Distretti turistici, previsti dalla legge regionale 15 settembre 2005, n. 10. Per molti degli intervenuti potrebbero rappresentare quell'elemento di aggregazione tra pubblico e privato che finora è mancato.

A Ragusa i lavori saranno aperti da Toti Piscopo, editore e direttore editoriale di Travelnostop.com. Interverranno Marco Salerno, direttore generale del Dipartimento Regionale al Turismo; Giuseppe Cascone, presidente della Camera di Commercio di Ragusa; Rosario Dibbenardo, presidente provinciale di Federberghi, Luca Burruano di Assoturismo Confesercenti. Seguirà il dibattito con gli operatori turistici. Gli Open Forum, condotti da Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, Assoturismo Confe-

sercenti, Uras Federalberghi Sicilia Commercio, Fiavet e Dipartimento Regionale dell'Assessorato al Turismo, prendono le mosse dalla situazione di stallo che attraversa il settore. Negli ultimi tre anni la Sicilia - secondo i dati forniti dall'Osservatorio turistico dell'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana - ha perso il 14,5% delle presenze passando dalle 14.592.498 del 2006 alle 12.497.745 del 2009.

A Ragusa il calo delle presenze è rilevante e superiore rispetto alla media regionale: se nel 2006 erano 927.814 nel 2009 sono scese a 416.130 mentre i posti letto sono aumentati passando dai 10.411 del 2006 ai 12.792 del 2009.

Girolamo Carpentieri, assessore al turismo della provincia di Ragusa, si è però mostrato ottimista per l'anno in corso. «Il 2010 nella provincia di Ragusa era partito in sordina, ma ha mostrato segni di ripresa già nel periodo primaverile, fino a raggiungere volumi positivi nel periodo estivo con buone prospettive anche per i periodi destagionalizzati».

AMBIENTE. La Provincia firmerà il provvedimento per i comuni del comprensorio modicano

Trasporto dei rifiuti, proroga al 24 per la «piattaforma» di San Biagio

Intanto, tre consiglieri di Viale del Fante chiedono iniziative contro il vecchio Cda dell'Ato per eventuali danni economici sul Piano comunicazione.

Gianni Nicita

●●● Fino al 24 ottobre continuerà ad operare la stazione di trasferimento presso la discarica di San Biagio a Scicli. Questo permetterà ai quattro comuni del comprensorio (Scicli, Modica, Ispica e Pozzallo) di portare i rifiuti a Scicli che poi verranno caricati dalla ditta di autotrasporto e trasferiti a Motta Sant'Anastasia. Il presidente della Provincia, su richiesta della società d'ambito, prorogherà l'autorizzazione da domani al 24 ottobre. Sulla vicenda della stazione di trasferimento era nato un vero caso nell'ultima assemblea dei soci con uno scontro forte tra il presidente del collegio dei liquidatori, Fulvio Manno, ed il vice sindaco di Scicli, Teo Gentile. Ma l'altro ieri pomeriggio è nato un nuovo caso anche perché l'ufficio tecnico dell'Ato ha declinato la responsabilità della stazione di trasferimento perché in questo periodo il Comune di Scicli per ben due volte ha inoltrato un esposto alla Procura. Adesso l'Ato si troverà costretto ad affi-

dare la responsabilità all'esterno dopo aver fatto il passaggio nei quattro comuni di indicare un nominativo tra i propri dipendenti. E non sono bastate nel corso dell'incontro gli elogi fatti al settore tecnico dell'Ato da parte dei comuni per convincere i tecnici a cambiare idea. La questione insieme alle altre sarà sviscerata l'11 ottobre nel corso dell'assemblea dell'Ato. La proroga ha evitato il rischio che i compattatori dei quattro comuni dovessero recarsi fino a Motta Sant'Anastasia.

Intanto i consiglieri provinciali Angela Barone, Pippo Mustile e Venerina Padua, componenti la sesta Commissione Consiliare Ambiente, sollecitano i soci dell'Ato ad intraprendere tutte le più opportune azioni nei confronti dei componenti dello sfiduciato Consiglio di Amministrazione (Giovanni Vindigni presidente, Franco Muccio vice presidente e Concetta Vindigni) per il recupero, in danno degli stessi, delle somme utilizzate per iniziative estranee al Piano di Comunicazione e per tutti gli aumenti dei costi dovuti ad inadempimenti nella gestione delle discariche. Questo dopo l'incontro tra la commissione ed i Commissari Liquidatori ed il direttore tecnico dell'Ato Ambiente Ragusa. (16N)

SE NE OCCUPERÀ L'AVVOCATO VINDIGNI

Scicli, rapporti con l'Ato Il Comune incarica un legale

●●● L'Amministrazione comunale di Scicli d'ora innanzi, in tutte le problematiche legate ai rapporti con l'Ato Ragusa Ambiente e gli altri Enti territoriali interessati (Modica, Ispica e Pozzallo), sarà assistita dall'avvocato Francesco Vindigni. Una scelta attenta e motivata dal fatto che la materia va seguita con le competenze proprie di un legale con lunga e provata esperienza e competenza in diritto amministrativo. L'autorizzazione al sindaco Giovanni Venticinque di affidare l'incarico di consulenza ed assistenza è contenuta in un atto deliberativo della giunta municipale. L'esecutivo, di fatto, intende così essere assistito, nella gestione di tutti i rapporti con l'Ato e gli altri Enti, sia per quanto riguarda la valutazione di note-comunicazioni sia in conferenze di servizio o riunioni fra i diversi soggetti al fine di tutelare con urgenza ed attenzione gli interessi del territorio e quelli economici del Comune. Si tratta di un incari-

co determinato, in ordine alla problematica legata alla gestione dei rifiuti sulla quale, per l'intervento nuova e recente legislazione regionale, si richiedono delle conoscenze specifiche. L'avvocato Francesco Vindigni, allo stato, presterà ogni opportuna attività di assistenza e consulenza agli organi dell'Amministrazione comunale sciclitana nella gestione e nella tutela degli interessi del Comune in tutti i rapporti con l'Ato Ambiente Ragusa e con gli altri Enti territoriali. Lavoro delicato visto l'enorme credito che Scicli vanta nei confronti dei Comuni di Modica, Ispica e Pozzallo (circa 13 milioni di euro) e del debito che ha accumulato in questi anni nei confronti dell'Ato per la difficoltà a rispettare i doveri di pagamento per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Una situazione difficile che ha portato l'ente sciclitano a doversi rendere debitore quando invece è creditore di grosse somme. (16D)

CONSORZIO AVICOLO

Attività con qualche difficoltà

gi.bu.) Avviata l'attività del Consorzio Avicolo Ibleo. Ne dà notizia con una dettagliata lettera indirizzata a tutte le istituzioni, a partire dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e ai parlamentari, il presidente Franco Savarino. "Il Consorzio Avicolo Ibleo, di recente costituzione - dice tra l'altro Savarino - è composto da un gruppo di imprese scelte fra quelle più rappresentative della filiera agroalimentare del comparto avicolo che operano e producono, per la maggior parte, nel comprensorio modicano. Sono considerate le punte più avanzate del settore; sia in termini di innovazioni tecnologiche, riguardo la gestione degli impianti e le relative attrezzature zootecniche che, per aver applicato nuovi sistemi di allevamenti, ed attuato nuove pratiche di marketing commerciale; rispetto ad un centinaio circa di aziende che sono presenti nelle provincie di Ragusa e Siracusa."

"Queste stesse aziende - prosegue la lettera - in data 09/04/2008, hanno sottoscritto e presentato all'Assessorato regionale della Cooperazione, del Commercio, dell'Artigianato e della Pesca, (oggi Attività Produttive), un Patto per lo sviluppo produttivo del settore avicolo e la richiesta di riconoscimento del Distretto Produttivo Avicolo.

L'iniziativa è stata promossa dalla Provincia regionale di Ragusa con la partecipazione di Enti Pubblici, quali Comune di Modica e Camera di Commercio di Ragusa, di Enti privati e Società di Servizi e del supporto delle Università di Catania e Messina. Malgrado le continue assicurazioni ricevute da parte dei funzionari dell'Assessorato Regionale alle Attività Produttive, il Distretto Produttivo Avicolo, l'unico nella Regione Sicilia, ad oggi non è stato ancora riconosciuto."

PROVINCIA. Continua la polemica sulla nomina dei nuovi dirigenti

Iacono: incarichi esterni frutto di lottizzazioni

●●● Nomina dei dirigenti alla Provincia. E' la volta di Gianni Iacono, consigliere provinciale di Italia dei Valori, che afferma: "Non mi faccio intimidire da nessuno e quindi neanche da Nitto Rosso". Puntuale il consigliere replica al neo dirigente che aveva preannunciato querela contro il rappresentante di Idv per le sue dichiarazioni. Anzi Iacono dice: "Essendosi trascorsi nei miei confronti, passando dal generale al particolare e quindi al personale, sono io che mi faccio promotore di ogni azione che riterrò opportuna a tutela della mia personale onorabilità". Il consigliere di Idv conferma integralmente le affermazioni politiche esposte nei

suoi comunicati del 25 agosto e primo ottobre: "Il Presidente Antoci e la maggioranza di centro destra le hanno escogitate tutte per collocare alcune persone di riferimento politico nel ruolo di dirigenti. Confermo che i dirigenti, come le posizioni organizzative, le consulenze, le mobilità, gli staffisti vengono nominati solo sulla base di spartizioni politiche, di lottizzazioni partitiche. Confermo che i nominativi dei dirigenti sono noti - dice Iacono - da anni, a tutti e i regolamenti e quindi le regole sono state adattate e modificate ad personam. Anche stavolta Antoci ha evitato un concorso pubblico per esami prima ancora che per titoli. Infine tranquil-

lizzo chi pensa che le minacce mi fanno paura e dichiaro che invece le minacce mi rendono più determinato e più convinto nel ruolo di vigilanza e controllo che è, o almeno dovrebbe essere, altro fondamentale compito della politica, ovviamente quella che si fa nell'interesse della collettività". (GN)

PROTESTA

.....

Fondi ex Insicem Failla: occuperò l'aula consiliare

●●● Il Vice presidente del Consiglio provinciale Sebastiano Failla ha annunciato che questa mattina occuperà simbolicamente l'aula consiliare del Comune di Modica, a partire della 10.30. La ragione della protesta è ancora il mancato utilizzo dei fondi ex Insicem da parte dell'Amministrazione comunale. (*COB*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

GIUNTA CAMERA

«Favorevoli a decadenza di Drago»

La Giunta per le elezioni della Camera ieri si è espressa a favore della decadenza dal mandato di parlamentare per l'on. Giuseppe Drago, ex esponente Udc ora nelle fila di "Popolari per l'Italia di domani". Alla decisione si è arrivati con 12 voti a favore e 11 contrari (2 gli astenuti). I voti dei finiani sono stati determinanti. La decisione della Giunta ora dovrà essere esaminata dall'aula di Montecitorio. Vari i commenti: "Se stiamo in uno Stato di diritto, vale il principio di legalità che ci dovrebbe trovare tutti d'accordo. Su Drago grava una sentenza definitiva con pena accessoria che dispone l'interdizione dai pubblici uffici per un periodo di due anni e nove mesi che non possiamo non considerare?" Così Maria Grazia Siliquini, deputato di Futuro e Libertà, ha commentato il voto favorevole alla dichiarazione di decadenza dell'onorevole Drago. "La Giunta ha dimostrato senso di responsabilità, d'altronde è impossibile rimanere parlamentare in presenza dell'interdizione dai pubblici uffici. La dignità del Parlamento si ottiene anche riservando ai suoi membri lo stesso trattamento che si riserverebbe ad ogni cittadino. Ci aspettiamo adesso che l'aula confermi la decadenza del deputato Drago dal mandato parlamentare". Così la capogruppo del Pd nella Giunta per le elezioni di Montecitorio, Donata Lenzi. I 12 a favore per la cessazione della carica sono stati voti arrivati dal Pd, Idv, Udc e Futuro e Libertà. Gli 11 voti contrari sono stati quelli di Pdl e Udc. Assente la Lega.

M. B.

CAMERA DEI DEPUTATI. Decisivi i voti dei finiani e l'assenza della Lega alla riunione. Adesso la parola passa all'aula

Decadenza di Drago, sì della giunta elezioni

●●● La giunta per le Elezioni della Camera dei Deputati ha approvato ieri pomeriggio la deliberazione con cui proporrà all'Assemblea la decadenza dal mandato parlamentare di Giuseppe Drago. Il provvedimento è arrivato in conseguenza della condanna a tre anni per peculato subita da Drago in Cassazione, con sentenza dunque passata in giudicato, con relativa interdizione dai pubblici uffici. La Giunta per le elezioni aveva in effetti già espresso a maggioranza il suo voto favorevole alla decadenza nella seduta del 28 luglio scorso, convocando per ieri l'ultima e decisiva seduta pubblica, per il contraddittorio con lo stesso Drago. Nella seduta di ieri, dunque, la

Giunta ha definitivamente deliberato "di proporre all'Assemblea la decadenza dal mandato parlamentare, per motivi di illeggibilità sopravvenuta, del deputato Giuseppe Drago, e la proclamazione in suo luogo del candidato Giuseppe Gianni, per la lista Unione di Centro nella XXV Circoscrizione Sicilia 2". Adesso la Giunta ha venti giorni di tempo per inviare la propria deliberazione al Presidente della Camera e quindi sarà l'intera Assemblea a dover votare per decidere se Drago continuerà o meno a sedere nell'Aula di Montecitorio. Proprio nei giorni scorsi, in occasione del voto per la fiducia al Governo Berlusconi, Drago aveva formalizzato la sua adesione al

movimento dei Popolari per l'Italia di domani, abbandonando, dopo anni, la linea di Casini all'interno dell'Udc. Udc che tuttav

via ha votato negativamente in seno alla Giunta per le Elezioni la delibera per la decadenza, insieme al Popolo della Libertà e al Movimento per l'Autonomia. Favorevoli invece i voti del Partito Democratico, di Alleanza per l'Italia e dei finiani di Futuro e Libertà: proprio il loro assenso si è rivelato determinante, insieme all'assenza della Lega. Il voto per la decadenza di Giuseppe Drago arriva comunque oltre un anno dopo la sua condanna passata in giudicato con la sentenza della Cassazione datata maggio 2009: la Giunta per le elezioni, presieduta dal deputato del Partito Democratico Maurizio Migliavacca, ha preso il caso in esame solo a marzo di quest'anno e in que-

sti mesi si è riunita diverse volte, prima per l'acquisizione documentale e l'analisi della sentenza di condanna, poi per l'audizione di esperti. Infatti, trattandosi di un'interdizione di soli tre anni, valida per una durata persino inferiore a quella dell'attuale legislatura, era stata proposta non la decadenza ma solo la sospensione per tre anni di Drago dalla carica di deputato: tuttavia tutti i costituzionalisti e i giuristi che sono stati consultati si sono detti d'accordo sul fatto che la possibilità della sospensione non sia prevista né per i deputati né per i senatori che quindi, a fronte di una "causa sopraggiunta di illeggibilità", si considerano decaduti. (C08)

movimento dei Popolari per l'Italia di domani, abbandonando, dopo anni, la linea di Casini all'interno dell'Udc. Udc che tuttav

Camera Decisivi i due voti finiani **La Giunta dice sì alla decadenza di Giuseppe Drago**

La Giunta per le elezioni della Camera si è espressa a favore della decadenza dal mandato di parlamentare per Giuseppe Drago, ex esponente Udc ora nelle fila di "Popolari per l'Italia di domani". Alla decisione si è arrivati con 12 voti a favore e 11 contrari. Più due astenuti. I voti dei finiani sono stati determinanti. «Non ho commesso alcun reato - commenta Drago - ed è pazzesco che per quella che è ormai considerata una prassi consolidata anche nei ministeri, oltre che alla Regione Siciliana, venga condannato solo io per tutti».

Al suo posto, la Giunta ha deliberato che subentrerà un altro esponente centrista: Pippo Gianni. Ma anche quest'ultimo ha detto che entrerà a far parte della componente politica alla quale ha aderito Giuseppe Drago. La decisione della Giunta ora dovrà essere esaminata dall'Aula di Montecitorio. Il "sì" dei finiani è stato determinante anche perché i tre deputati della Lega non hanno votato. L'Udc invece ha votato contro la decadenza insieme al Pdl.

«Non potevamo fare altrimenti - spiega la parlamentare di Fli Maria Grazia Siliquini - perché la legge parla chiaro. Non esiste una norma che preveda la possibilità di sospendere l'esercizio del mandato parlamentare fintanto che dura l'interdizione temporanea dai pubblici uffici». Giuseppe Drago, infatti, è stato condannato con sentenza passata in giudicato per mancata rendicontazione di alcuni fondi riservati quando era governatore della Sicilia. La pena è stata indultata. Ma gli è rimasta quella accessoria: l'interdizione dai pubblici uffici per due anni e nove mesi. E sicco-

me, secondo quanto si legge nel dispositivo della Giunta, l'interdizione è cominciata a decorrere il 13 novembre 2009, la Camera non avrebbe potuto aspettare il maggio del 2012 per vedere Drago reintegrato nel suo incarico di deputato. «Questa possibilità di sospendere il mandato, per poi venire reintegrato nel proprio incarico, viene riconosciuta solo ad alcuni amministratori locali - sottolinea Siliquini - ma non è prevista né per i deputati, né per i senatori».

«Quello che mi sta capitando è pazzesco - commenta ancora Drago - perché è previsto dalla legge che i ministri non debbano in alcun modo rendicontare la gestione dei fondi riservati. E il governatore della Sicilia, sempre per legge, è assimilato alla figura di ministro. Tutti mi hanno detto che io non avrei dovuto in alcun modo spiegare come impiegavo quei fondi. E io, così, ho fatto. Anche se si sa bene che non li ho certo spesi per me. Che ora io però debba pagare per questo mi sembra davvero incredibile». * (re.pa.)

«Dobbiamo rimodulare il sistema»

Il presidente di Confindustria, Enzo Taverniti, analizza il contesto provinciale e mette a fuoco le priorità

Il tempo passa. Ma le soluzioni stentano ad arrivare. «Una crisi senza precedenti. L'abbiamo registrata anche qui nella provincia iblea. Non sto scoprendo nulla di nuovo. Forse, però, l'impresa ragusana è riuscita a sopportare meglio di altre realtà territoriali questa onda d'urto. Solo che non sappiamo come sarà il futuro». A parlare è il presidente di Confindustria Ragusa, Enzo Taverniti. Attento a cogliere ogni minimo segnale che possa far preludere una inversione di tendenza. Che, però, almeno per il momento, non arriva. Passi in avanti ne sono stati compiuti davvero pochi. E per chi, come il presidente Taverniti, ha il polso della situazione, è chiaro che non si può fare finta di nulla rispetto alle tante esigenze manifestate dagli industriali, da quegli imprenditori che, rischiando in prima persona con investimenti e capitali, si chiedono quale volto possa avere il futuro. Ma come può essere definita la situazione nell'area iblea? «Continuiamo tuttora a resistere - prosegue Taverniti - perché il nostro tessuto imprenditoriale, fatto di piccole e medie imprese, consente una organizzazione flessibile. Ci sono, ad esempio, alcune aziende presenti sul nostro territorio legate a grosse aziende del Nord. Hanno avuto grossi problemi, conseguenti al calo degli ordinativi. Cosa diversa per tutte le altre piccole e medie imprese, dalla tipologia diversificata. L'urto, se c'è stato, è sicuramente risultato di minore entità. Ma questo non ci può spingere a dire che non ci sono problemi. Anzi, se e quando usciremo da questo tunnel bisognerà interrogarsi sulla necessità di rimodulare il sistema. Abbiamo subito troppi danni da quello esistente. Bisognerà, forse, modificare tutto». Come se non bastasse, il substrato produttivo è pure riuscito a superare la negatività dei pagamenti in ritardo da parte delle Pubbliche amministrazioni.

«Ripeto - aggiunge Taverniti - bisognerà chiedersi fino a quando tutto questo potrà resistere visto che, già in questi ultimi mesi, si sono registrati altri segnali non proprio confortanti». E' come un navigare a vista, in attesa che succeda qualcosa. «E' chiaro che le infrastrutture, in questo contesto - prosegue Taverniti - potranno recitare un ruolo di primo piano. Ma è altrettanto chiaro che, fin quando le stesse non diventeranno pienamente operative, dovremo supplire alla loro assenza in altro modo. La crisi è tutt'altro che conclusa». Per Taverniti, poi, un'altra esigenza è quella concernente l'accesso al credito che deve avvenire in maniera più organizzata, più ordinata. «L'ho detto e lo ribadisco - precisa - non basta dire le banche hanno chiuso i rubinetti, non ci concedono più credito. La banca è un'azienda e si fa i conti in tasca. Se dall'altra parte trova un'azienda in disordine, che non è in grado di presentare le dovute garanzie, è chiaro che negherà ogni tipo di prestito. Ritengo che il compito del-

le associazioni di categoria sia quello di fare da tramite, stimolare pure gli istituti di credito a realizzare dei prodotti che possano migliorare la competitività delle aziende. A questo riguardo, potrei aggiungere che bisogna diminuire il costo del lavoro, ridurre gli oneri fiscali». Un'altra sfida da vincere, per il presidente degli industriali, è quella della internazionalizzazione delle imprese. «Non possiamo più rimanere relegati nei classici mercati. Dobbiamo trovarne di nuovi - chiarisce ancora - Ma perché ciò accada occorre essere organizzati. Al bando l'improvvisazione. Anzi, come Confindustria Ragusa ci siamo già dati da fare. Dobbiamo andare ad aggredire i Paesi transfrontalieri, quelli del bacino del Mediterraneo, gli stessi che possono darci dei risultati. Ma perché ciò accada dobbiamo essere preparati, dobbiamo conoscere le banche di riferimento, cosa trasportare, di quali prodotti questi Paesi hanno bisogno». Una serie di accorgimenti da seguire per garantire il rilancio dell'economia iblea.

GIORGIO LIUZZO

SOLLECITO DI INCARDONA

«Lotti autostradali bloccati»

Il deputato regionale di Futuro e Libertà, Carmelo Incardona, ha presentato un'interrogazione parlamentare al presidente della Regione Raffaele Lombardo e all'assessore regionale delle infrastrutture e della mobilità per chiedere un impegno preciso del Governo siciliano per la realizzazione dei lotti autostradali della Sr-Gela ricadenti nella provincia iblea, che da troppo tempo rimangono bloccati per problemi burocratici. "Ho chiesto al presidente Lombardo e all'assessore Pier Carmelo Russo, un impegno deciso e concreto per poter giungere in breve tempo alla realizzazione dei lotti autostradali Rosolini-Modica e Modica-Sciacca, la cui realizzazione è bloccata per la mancanza di un parere da parte della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale presso il ministero dell'Ambiente, ma cosa ancor più preoccupante, è l'eventualità di perdere il finanziamento di circa 300 milioni di euro stanziati, così come paventata dagli organi di stampa.

"La situazione della viabilità ragusana



è davvero paradossale e ormai insostenibile - dichiara Incardona - la provincia di Ragusa nonostante detenga i dati macroeconomici più importanti sia nei confronti del resto dell'isola sia nei confronti del resto del Meridione d'Italia è l'unica provincia d'Italia a non possedere nemmeno un centimetro di autostrada. L'attuale assetto viario provinciale non riesce ad assorbire tutti i flussi veicolari e commerciali, ciò crea pro-

Un tratto dell'autostrada Siracusa-Gela

blemi alla sicurezza dei nostri cittadini e cosa ancor più grave un danno economico enorme alla nostra economia, legata soprattutto al settore agricolo i cui prodotti hanno grandi difficoltà ad arrivare nei centri di distribuzione. Alla luce dell'impegno preso anche dal Governo nazionale sulla realizzazione delle infrastrutture siciliane, auspico delle risposte immediate e concrete".

G. L.

FACEBOOK. Il popolo della rete si divide con questi numeri: cinquemila contro seicento

Parco degli iblei sì o no? Favorevoli in maggioranza

●●● Parco "sì", parco "no". Anche su facebook ci si divide sull'istituzione del Parco degli Iblei. Sono da tempo sorti due gruppi. A raccogliere il maggior numero di consensi, quasi cinquemila, è il gruppo che è favorevole alla tutela del paesaggio ibleo. Il gruppo del

"no", infatti, conta poco più di seicento iscritti. "Nella mia ultima vacanza estiva - racconta Emidio in un post - ho sfiorato il territorio del parco, ma l'impressione che ne ho ricavato è quella di essermi trovato di fronte ad un territorio estremamente vario ed affascinante".

Non mancano gli attestati di stima nei confronti della soprintendente Vera Greco che ha portato all'adozione del piano paesistico, argomento che s'intreccia in molti interventi con quello del parco. Un post riporta anche l'intervento di Biagio Guccione, docente di Architettura del Paesaggio all'Università di Firenze. Per Guccione, "i politici ragusani si dovrebbero riunire e lanciare una moratoria: per 10 anni non si costruisce più un nuovo

metro cubo! Questo avrebbe un effetto benefico sul territorio, soprattutto sull'edilizia. Si venderebbe a poco a poco tutto l'invenduto (centinaia e centinaia di appartamenti), le nostre case varrebbero di più, la gente invece di abbandonare i centri storici tornerebbe ad investire in un bene che avrà nuovamente valore, ed infine si potrebbero abbattere le brutture abbandonate ed usare quei volumi per architetture di qualità". ("DABO")

L'ANALISI DI LEGAMBIENTE. Una voce di dissenso nel vasto panorama dei tanti "no" che vanno dalla politica ai sindacati e agli imprenditori

«Ecco le tante opportunità che dà il piano paesistico»

● «Per gli agricoltori non ci sono limitazioni, ma varie opportunità»

L'associazione ambientalista dice che la concertazione con gli enti locali c'è stata, solo che questi non si sono quasi mai presentati alle riunioni.

Davide Bocchieri

●●● Da qualche mese alimenta il dibattito. Decine gli interventi per dire "no" al piano paesistico. In pochi, però, sembrano averlo letto. E così Legambiente si è assunta l'onere di replicare, punto per punto e con carte alla mano, a quanto sostenuto dal gruppo trasversale che "boccia" il piano. "Nel piano paesistico - afferma Legambiente - non c'è nessuna limitazione per l'attività agricola. Le aziende potranno continuare a svolgere la loro attività come prima, con in più una grande semplificazione nelle procedure autorizzative, così come previsto dall'art. 48 delle norme tecniche". Secondo Legambiente: "Sbaglia il presidente del Consiglio comunale di Scicli, e con lui tanti altri, quando afferma che non si può certo pensare di impedire anche alla

semplice impresa agricola di poter realizzare un capannone a beneficio della sua attività. La sua affermazione circa l'impossibilità di poter costruire capannoni agricoli da parte dell'agricoltore, leggendo il piano, risulta palesemente falsa". E poi aggiunge: "Le uniche limitazioni sull'altopiano e nella zona montana, che rappresentano la quasi totalità delle aree tutelate, sono quelle relative al divieto di abbattere i muri a secco di non tagliare i carrubi con circonferenza superiore ai 50 cm, e altre piccole cose che non hanno mai dato fastidio in passato e non lo daranno in futuro". Di contro, invece, "gli agricoltori beneficeranno della possibilità di fare agriturismo, possibile solo in un paesaggio bello e ben conservato e produrre sui tetti dei loro capannoni energia fotovoltaica ed eolica da piccoli impianti: potranno, quindi, incrementare il loro reddito". Le altre limitazioni, come il divieto di costruire capannoni industriali e artigianali in zona agricola non sono

fatti nuovi, ma previsti dalla norme. Lo "stop" alle villette sempre in zona agricola è dato dalla legge. Non c'è stata concertazione? Falso, risponde Legambiente. "I comuni sono stati invitati agli incontri di concertazione dalla Soprintendenza già nel novembre 2008. Gli incontri si sono susseguiti nel 2009 e infittiti nel giugno di quest'anno. Pur-

troppo per loro quasi tutti hanno rinunciato deliberatamente a partecipare alla concertazione, tranne Vittoria, Comiso, Santa Croce e Modica. Adirittura la Provincia regionale convocata per ben dieci volte si è presentata solo una volta in un incontro tenutosi a Palermo". La conclusione: "Dove sta allora il danno? A meno di volerlo individua-

re nell'impossibilità di poter costruire in campagna capannoni, gruppi di villette a schiera con una singola concessione, fabbricati spartiti per attività produttive e poi trasformati in

abitazioni. Ma tutto ciò che è avvenuto finora, e che purtroppo vediamo in diverse zone della nostra campagna, e che si vorrebbe continuare a fare, è assolutamente illegale". (DABC)

UNIVERSITÀ. E ora si attende il giudizio di merito del giudice del lavoro

Precari del Consorzio Respinto il ricorso urgente

Ventidue lavoratori, che non hanno voluto partecipare al bando, avevano chiesto l'assunzione immediata a tempo indeterminato.

●●● È finita sostanzialmente in parità la causa davanti al Giudice del Lavoro del Tribunale tra i 22 lavoratori che non hanno presentato la domanda per la selezione pubblica per l'assunzione a tempo indeterminato ed il Consorzio Universitario. Il giudice Gaetano Di Martino, infatti, sciogliendo la riserva del 16 settembre scorso, ha rigettato il ricorso d'urgenza dei lavoratori, rinviando la decisione del merito al giudizio ordinario. I lavoratori erano difesi dall'avvocato Antonino Saltalamacchia, mentre il Consorzio dall'avvocato Mario Zappalà. Con l'articolo 700 (procedura d'urgenza) i lavoratori hanno chiesto la reimmersione in servizio al Consorzio Universitario (il contratto a tempo determinato è scaduto lo scorso 31 luglio). Il giudice respingendo il ricorso d'urgenza ha afferma-

to che il "Periculum in mora" e cioè il pericolo che nel tempo intercorrente fra ricorso e discussione sul merito dello stesso possano intervenire fatti irreparabili che impedirebbero l'applicazione di un eventuale giudizio favorevole al ricorso, non può essere ritenuto "in re ipsa", ovvero "in se stesso", nemmeno nell'ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro. Quanto al "fumus boni iuris", in italiano «parvenza di buon diritto», il giudice osserva che, qualora dovesse ri-

sultare che il Consorzio ha natura pubblicistica, resterebbe preclusa la conversione del rapporto a tempo indeterminato anche in caso di accertata illegittimità della previsione del termine per effetto dell'articolo 36, comma 5° del decreto legge 165 del 2001. Si ha «fumus boni iuris» quando vi è la possibilità che il diritto vantato esista in concreto. Sono le due condizioni necessarie affinché nei ricorsi civili, ex articolo 700 del Codice di procedura civile, venga concesso un provvedimento cautelare e cioè un provvedimento che ancor prima della discussione del ricorso sospenda provvisoriamente l'atto contestato. «Il provvedimento non ci è stato ancora notificato - afferma il vice presidente del Consorzio, Gianni Battaglia - appena arriveranno gli atti convocherò il Cda. Noi abbiamo tentato in tutti i modi di evitare la vertenza giudiziaria, dichiarandoci disponibili alla riapertura dei termini per la selezione pubblica per le assunzioni. Adesso non posso che prendere atto della decisione del giudice». (SM)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

AUTOSTRADE. Appaltate opere per centinaia di milioni. Sullo sfondo la revoca della concessione da parte del ministero

Messina-Palermo, riaprono i cantieri E si lavora pure sulla Siracusa-Gela

Cominciano i lavori per ristrutturare svincoli sulla Messina-Catania e sulla Messina-Palermo dove sono in arrivo nuove barriere di sicurezza di ultima generazione.

Emilio Pintaldi

MESSINA

●●● Tre nuovi lotti della Siracusa-Gela entro febbraio del prossimo anno. Nuovi svincoli, sulla Messina-Catania e sulla Messina-Palermo dove sono in arrivo nuove barriere di sicurezza di ultima generazione. Nuovo progetto per lo svincolo di Furiano. E ancora lavori di consolidamento per le gallerie, eliminazione dei tratti a doppia strutturazione di caselli ed uffici, pulizia straordinaria e cura degli spazi verdi. Il Consorzio autostradale siciliano si rimbecca le maniche e progetta a tutto campo. L'obiettivo è togliersi di dosso l'etichetta di istituzione inadempiente costata un decreto di revoca della concessione per la gestione dei tratti Messina-Palermo, Messina-Catania e Siracusa-Gela. Un decreto firmato su proposta dell'Anas dal ministero delle infrastrutture e da quello delle Finanze e già impugnato dal Cas davanti al tribunale amministrativo. A cercare di

far ordine, raccogliendo un lavoro già iniziato dal predecessore, c'è il commissario straordinario Calogero Beringheli, nativo di Caronia ma palermitano d'adozione. E nelle ultime ore sono arrivati i primi operai. Sono iniziati i lavori all'interno della galleria Petrarò dell'autostrada A20 Messina-Palermo, tra lo svincolo di Patti e di Brolo, per ristabilire la funzionalità idraulica dello smaltimento delle acque. I lavori interesseranno il tratto in dire-

zione di marcia da Messina verso Palermo, dove è stato disposto un restringimento di carreggiata. L'ultimazione dei lavori è prevista entro 30 giorni. Saranno avviati al più presto i lavori di messa in sicurezza della Galleria Tindari. Ma non è tutto. Lavori in vista anche per la galleria Scianina della Messina-Palermo, che sorge tra Milazzo e Barcellona. A giorni sarà consegnato l'appalto per i lavori di ripristino della galleria attesi da oltre

dieci anni, all'impresa Notari di Milano. L'intervento durerà meno di un anno. Circa tre milioni e mezzo di euro l'importo investito. Beringheli annuncia di avere in mente di modernizzare i tratti autostradali facendo ricredere l'Anas in meno di dodici mesi. E così annuncia altri grandi progetti. Primo importante punto il proseguimento della Siracusa Gela ferma a Rosolini. In dirittura d'arrivo i lavori per i lotti 6, 7 e 8 che, una volta

ultimati, consentiranno di raggiungere Modica. "Il progetto è pronto- dice Beringheli- C'è la copertura finanziaria che ammonta a 340 milioni di euro. Per andare in appalto occorre l'autorizzazione dell'Anas. Manca solo la valutazione di impatto ambientale che sarà rilasciata dal comitato istituito presso il ministero dell'ambiente entro fine ottobre. A febbraio se tutto va bene la gara sarà espletata". Veniamo al capitolo svincoli. Quattro in arrivo: Ali (Messina-Catania) e Monforte San Giorgio, Portorosa, Capo D'Orlando (Messina-Palermo). C'è già il parere di impatto ambientale per Ali, gli altri arriveranno nelle prossime ore. Per la copertura finanziaria, spiega Beringheli, è quasi fatta. A febbraio partiranno quanto meno i lavori per Ali. Per finire spazio al decoro. Sulla Messina Palermo, a giorni, verranno consegnati i lavori per la ristrutturazione esterna dei fabbricati e delle barriere ma anche della pulizia dell'autostrada. La manutenzione del verde sulla Messina-Palermo, andrà in appalto nelle prossime settimane, sulla Messina-Catania invece gli operai sono già a lavoro. Lo svincolo di Furiano chiuso perché non a norma è oggetto di un progetto che sarà pronto entro ottobre". (L'EP)

IL GOVERNO DELLA REGIONE

OGGI A ROMA VERTICE SULLE NOMINE. NELL'UDC IL RITORNO DI ZAMBUTO

Cascio: il Pdl pensa al voto Sfida Pd: presenti la sfiducia

● Il partito si rimette in moto, avanti senza Miccichè

Grandi manovre in Sicilia. Ora pure il Pdl pensa al voto. Lo dice il presidente dell'Ars Francesco Cascio: se la coalizione va in frantumi allora è giusto tornare alle urne.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il Pdl non molla e prosegue nella campagna d'autunno contro Lombardo. Entro fine settimana a Roma è previsto un vertice che dovrebbe chiudere l'accordo sulle nomine dei vertici provinciali. E ieri Francesco Cascio, presidente dell'Ars, ha ammesso che il partito si sta preparando alle elezioni.

Ufficialmente Cascio ha fatto riferimento alle Amministrative di primavera in 40 Comuni. Ma poi il presidente dell'Ars ha aggiunto che a suo avviso anche alla Regione si dovrebbe: «Se una coalizione che ha eletto un governatore va in frantumi, e nessuno può negare che ciò è successo al

centrodestra, si va a votare. Altro che maggioranze parlamentari». Cascio ha infine ammesso che il Pdl andrà avanti senza misurarsi con Miccichè: «Lo abbiamo atteso per anni, ora c'è l'esigenza di rimettere in moto il partito».

Nella campagna d'autunno - pronti manifesti 6x3 contro il governatore - il Pdl sta mettendo in campo anche i club giovanili. Il

palermitano Michele Pivetti è stato nominato consigliere nazionale del Club della Libertà. I club di estrazione ex Forza Italia si stanno rimettendo in moto in tutto il territorio. E lo stesso sta facendo l'area ex An. Inoltre, le giunte locali guidate dal Pdl potrebbero continuare l'esclusione degli assessori di Mpa e Udc rimasta fedele a Casini. Dopo i passi annunciati alle Province di Palermo e Catania, a Messina nel mirino ci sono i 5 assessori comunali Udc vicini a Giampiero D'Alia. Ma il sindaco Buzzanca per ora frena: «Nessuna decisione è stata presa».

Se il Pdl lavora per far cadere Lombardo, il Pd lo sfida. Per il segretario Giuseppe Lupo «se c'è chi vuole davvero, e non solo a parole, le elezioni, ha una sola cosa da fare: presentare una mozione di sfiducia a Lombardo. Il centrodestra in Sicilia è crollato e anche a Roma la crisi del berlusconismo è irreversibile, e non sarà certo la stampella del cuffarismo a

tenere in piedi il governo nazionale». Casini intanto ha arruolato in Sicilia un altro big. Il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, è stato nominato responsabile nazionale per i rapporti con gli amministratori locali del Mezzogiorno». Zambuto torna così nell'Udc dopo lo strappo del 2007.

Lombardo intanto continua a tessere la sua tela fra Roma e Palermo intrecciando le crisi politiche. Sul fronte nazionale il governatore ha ammesso che, malgrado la fiducia appena votata, se cadesse Berlusconi «andrebbe cambiata la legge elettorale prima di tornare al voto, introducendo un proporzionale diverso e la preferenza per il candidato sulla scheda». Lo scenario di un governo tecnico animato da Fini, Casini e il Pd, piace insomma a Lombardo. A Palermo il governatore ha ricordato al Pdl che «sono stato eletto direttamente dalla gente. Certo, c'era il trauma dei partiti, ma che pensavano che io mi dovessi fare gli affaracci miei?».

SPESE. Le organizzazioni dei lavoratori divise sull'ipotesi di riduzione del trenta per cento

Tagli ai permessi sindacali Uil: parliamone. La Cisl: no

PALERMO

●●● Il governo annuncia il taglio dei permessi sindacali alla Regione e le principali sigle si spaccano.

La giunta ha previsto di ridurre del 30% le attuali 35 mila giornate di assenza retribuite: valore medio, 3 milioni. Un modo per risparmiare, o meglio non perdere, un milione all'anno.

La Uil si dice disponibile ad accettare la sfida: «È un'ipotesi di lavoro accettabile - ha detto il segretario Claudio Barone - ma è necessario definire un accordo alla sede dell'Aran. Siamo convinti che in questo momento anche il sindacato debba fare la propria parte, per dare così un segnale di rigore al funzionamento della macchina amministrativa. Ci sono tante cose da correggere e servizi più efficienti sono fondamentali per lo sviluppo della Sicilia. Abbiamo visto che l'intenzione del governo è quella di tagliare diverse spese. Non riusciamo ad apprezzare l'effettiva valenza di tutti questi interventi ma vogliamo dare comunque un segnale forte». A essere penalizzate sarebbero però ovviamente le sigle minori.

La Cisl invece con Maurizio Bernava invita Lombardo a intervenire su altri sprechi: «Si riorganizzi tutto l'impianto delle relazioni sindacali, cominciando con l'abolizione dell'Aran che è un doppione inutile di quello nazionale. Tanto più che alle casse regionali l'Aran costa oltre tre milioni l'anno. Ed è un inutile carrozzone mangiasoldi, incapace di procedere alla rilevazione dei livelli di rappresentatività nel pubblico impiego e di dare il via, nonostante le sollecitazioni del sindacato, alle elezioni per le Rtsu».

Nel piano tagli c'è anche la riduzione di autoblù e stipendi degli assessori. Ma l'Italia dei valori con Fabio Giambone parla di «specchietto per le allodole».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Via l'Irap, addizionali Irpef più alte così il federalismo rivoluziona le tasse

Fondo di solidarietà tra le Regioni. Errani e Formigoni: la fretta fa danni

ROBERTO PETRINI

ROMA — Costi standard per le prestazioni sanitarie, ampia autonomia fiscale alle Regioni che potranno arrivare ad azzerare l'Irap (l'imposta sulle attività produttive che oggi pesa il 3,95 per cento) ma avranno anche in mano la possibilità di aumentare le micidiali addizionali Irpef con una scalettatura che va dallo 0,5 per cento nel 2013 al 2,1 nel 2015 (comunque meno del testo entrato nei giorni scorsi che fissava il tetto massimo al 3 per cento). Tra le altre novità: un parte dell'accisa sulla benzina che passa alle Province e un fondo di solidarietà tra Regioni povere e ricche, finanziato con l'Iva, che garantirà trasporti e assistenza.

La «grandissima riforma a bassa tensione» annunciata ieri da Tremonti segna una decisa accelerazione del federalismo fiscale che potrebbe arrivare al traguardo entro marzo 2011. Oggi il consiglio dei ministri varerà un solo provvedimento che comprende fisco regionale, costi sanitari standard e federalismo provinciale. L'accordo con le Regioni prevedeva il varo di tre decreti se-

Rinvio sulla "fetta" di Irpef che l'Erario cederà. Niente maggiorazioni sui redditi bassi

parati e l'improvviso colpo di gas ha provocato la protesta del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, esponente del Pd: «La corsa contro il tempo può provocare danni, il federalismo che vogliamo è una cosa seria che non possiamo realizzare attraverso forzature». Critico anche Roberto Formigoni, governatore della Lombardia ed esponente del Pdl: «Sui costi standard non c'è stato nessun confronto e questo crea certamente una difficoltà».

Il provvedimento è già frutto di limature e ritocchi rispetto alle precedenti versioni più radicali di impronta leghista. I fabbisogni standard (cioè i tetti di spesa per le prestazioni sanitarie) non saranno più desunti dalla media della spesa delle tre regioni con bilancio sanitario in pareggio. Il metodo sarà più morbido: si dovranno valutare anche «qualità» (ad esempio la soddisfazione dei cittadini), «l'efficienza» (il costo me-

dio dei ricoveri) e l'appropriatezza (ovvero l'efficacia delle cure, dimostrata, ad esempio, dalla scarsa presenza di ripetuti ricoveri dello stesso paziente). Inoltre a far media saranno tre regioni scelte «politicamente» tra le cinque migliori: si parla di Lombardia, Toscana, Marche, Veneto ed Emilia Romagna, ma non è escluso che entri una regione del Sud come la Basilicata.

Anche sul fisco regionale sono da registrare un paio di marce indietro: la più importante è la rinuncia ad indicare la quota di partecipazione Irpef che sarà devoluta alle Regioni. Oggi la fonte di finanziamento principale delle Regioni è il 44,7 per cento dell'Iva, ci si aspettava (anche in base alle richieste di Bossi) che scendesse al 25 e venisse compensata con un più ampio gettito Irpef. Il testo invece rimanda a successive decisioni.

Si riduce anche la temibile addizionale Irpef del 3 per cento che lo Stato avrebbe consegnato subito alle Regioni: i governatori potranno mettere mano a questi aggravii solo in modo graduale con un tetto dello 0,5 nel 2013, dell'1,1 per cento nel 2014 e del 2,1 nel

Sanità, più morbidi del previsto i criteri per calcolare il fabbisogno standard

2015. Attenzione, però, per evitare squilibri è prevista una norma per cui chi aumenta l'Irpef più dello 0,5 per cento non può ridurre l'Irap, né tantomeno azzerarla. Nessun governatore potrà ingraziarsi imprenditori e professionisti a scapito del lavoro dipendente. Dagli aumenti delle addizionali saranno esentati i primi due scaglioni di reddito, i più bassi.

Il cammino del federalismo è tuttavia appeso ai difficili equilibri parlamentari. Nella commissione bicamerale per il federalismo fiscale, dove devono passare tutti i decreti, il finiano Mario Baldassarri è determinante (su 15 componenti di maggioranza è l'unico di Fli e l'opposizione conta su 15 membri). Ieri Baldassarri ha rilasciato una polemica intervista al *Mattino* denunciando la confusione e la poca omogeneità dei bilanci comunali e chiedendo di fatto tempi più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in consiglio dei ministri il decreto legislativo con le disposizioni fiscali e sui costi standard

Doppio pilastro per il federalismo

Alle regioni l'addizionale Irpef e la compartecipazione Iva

DI FRANCESCO CERISANO

Addizionale Irpef e compartecipazione Iva. Saranno questi i nuovi pilastri della fiscalità regionale così come ridisegnati nella versione riveduta e corretta del decreto legislativo che approda oggi in consiglio dei ministri in un unico testo in cui, oltre alle norme sui tributi dei governatori, troveranno spazio a sorpresa anche quelle sui costi standard della sanità e sui tributi delle province (imposta sulla Rc auto, compartecipazione all'accisa sulla benzina e al bollo auto). Il testo del decreto che andrà all'esame preliminare di palazzo Chigi celebra la vittoria politica dei presidenti di regione che vedono accolta tutte le richieste presentate al governo nel corso dell'incontro di martedì (si veda Italia Oggi del 5/10/2010).

Le norme fiscali

La compartecipazione Irpef, troppo sperquata poiché non tiene conto delle diversità di gettito nelle singole regioni, lascia il posto all'addizionale con aliquote più facilmente manovrabili dai governatori nel corso degli anni. Si partirà dall'aliquota base dello 0,9% che a partire dal 2012 verrà rideterminata con dpcm, su proposta del ministero dell'economia, in modo da assicurare alle regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi. Nel 2013 poi sarà possibile aggiungere un ulteriore 0,5%, nel 2014 un 1,1% e infine nel 2015 la maggiorazione massima non potrà superare il 2,1%. Se una regione intenderà avvalersi della chance di ridurre l'Irap, la maggiorazione dell'addizionale Irpef non potrà superare lo 0,5%. Diversamente l'Irap non potrà essere ridotta.

Come cambia il fisco regionale

- A decorrere dall'anno 2012 l'addizionale regionale all'Irpef è rideterminata in modo tale da assicurare al complesso delle Regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi.
- A ciascuna Regione a statuto ordinario spetta una compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto.
- A decorrere dall'anno 2014 ciascuna Regione a statuto ordinario, con propria legge, può ridurre le aliquote dell'Irap fino ad azzerarle.
- Ciascuna Regione a Statuto ordinario può, con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base. L'aliquota di base è pari allo 0,9%. La maggiorazione non può essere superiore allo 0,5 per cento, sino all'anno 2013; all'1,1 per cento, per l'anno 2014; al 2,1 per cento, a decorrere dall'anno 2015.
- A decorrere dall'anno 2012 sono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle Regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza e destinati all'esercizio delle competenze regionali.
- A decorrere dal 1° gennaio 2014 sono soppressi la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale, l'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo, l'imposta regionale sulle concessioni statali per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile, la tassa per l'occupazione di spazi aree pubbliche regionali, la tassa sulle concessioni regionali, l'addizionale regionale sui canoni statali per le utenze di acqua pubblica.

Confermata la compartecipazione Iva per la quale però, rispetto al testo originario del decreto, non si dispone alcuna riduzione di aliquota dal 44,7% al 25%. Si prevede infatti che dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione sia calcolata "in base alla normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue". Dal 2013 poi le modalità di attribuzione del gettito della compartecipazione Iva alle regioni saranno stabilite in base al principio di territorialità che, come espressamente previsto nel decreto, terrà conto del luogo di consumo.

Un'altra vittoria dei governatori riguarda l'alimentazione del fondo perequativo che, come richiesto dai presidenti di regione, verrà finanziato dal 2014 con la

compartecipazione Iva. Nel primo anno di funzionamento, il fondo che dovrà garantire che in ogni regione vengano integralmente finanziate le spese per sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale, terra conto anche dei valori di spesa storica. Nei successivi quattro anni dovranno piano piano convergere verso i costi standard.

Le norme sulla sanità

Come detto anche i costi standard della sanità entrano a sorpresa nel decreto sulla fiscalità delle regioni. Sarà il ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia, a determinare anno per anno, i costi e i fabbisogni standard regionali. Costituiscono indicatori della programmazione annuale perennuali di finanziamento della



Roberto Calderoli

Consiglio, dopo aver ottenuto l'intesa della Conferenza stato-regioni. Il decreto legislativo che attua il federalismo considera in «equilibrio economico» quelle regioni che erogano i livelli essenziali di assistenza in condizioni di «efficienza ed appropriatezza» con le risorse ordinarie stabilite dalla legge, comprese le entrate «proprie regionali» effettive.

I costi standard vengono calcolati «a livello aggregato per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza» collettiva, distrettuale, ospedaliera. Il valore del costo standard, per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza effettuati in efficienza ed appropriatezza, viene dato «dalla media pro capite pesata del costo registrato dalle regioni benchmark».

Il livello della spesa delle macro aree delle regioni di riferimento si calcola al lordo di quella attiva extra regionale e viene depurato dalla parte di spesa che viene finanziata dalle maggiori entrate proprie rispetto a quelle considerate per la determinazione del finanziamento nazionale. Sarebbero inoltre depurate anche la quota di spesa che finanzia i livelli di assistenza superiori a Lea e delle quote di ammortamento. Nel decreto che il ministro della semplificazione Roberto Calderoli si appresta a presentare oggi si prevede anche la possibilità che le regioni «migliori», nella selezione delle cinque previste, siano in numero inferiore.

Reproduzione riservata

spesa sanitaria con livelli pari al 51% per l'assistenza distrettuale, al 44% per l'assistenza ospedaliera, al 5% per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro. Le regioni cosiddette benchmark, sarebbero quelle, fra cui necessariamente la prima, scelte dalla Conferenza stato-regioni all'interno delle cinque indicate dal ministero della Salute, di concerto con l'Economia, acquisto il parere del ministro per i Rapporti con le regioni. Queste devono essere le cinque regioni «migliori» che hanno garantito l'erogazione dei livelli essenziali d'assistenza, in una situazione di equilibrio economico e che risultano adempienti. Vengono individuate in base a criteri di appropriatezza, qualità ed efficienza definiti con un decreto del presidente del

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi, stop sulle urne «Federalismo entro marzo»

Per i 5 punti previsto un Consiglio dei ministri ogni settimana

ROMA — Il governo lavora e andrà avanti. Cinque consigli dei ministri, il primo stamattina, serviranno nelle prossime settimane a dimostrare il primo assunto. La lealtà di Fini e dei finiani e la presa di coscienza che le elezioni potrebbero non arrivare mai, in caso di crisi, servono a dimostrare il secondo.

Dopo aver incassato la fiducia, Berlusconi prova a muovere in avanti la macchina dell'esecutivo. Diversi segnali autorizzano a sperare in un clima migliore e allora una conferenza stampa convocata all'improvviso, nel mezzo del pomeriggio, a Palazzo Chigi, serve per dire che «con cinque consigli dei ministri, uno alla settimana» l'esecutivo «darà una risposta alla politica delle chiacchiere e allo spettacolo deteriorato» che la maggioranza ha dato in questi mesi.

E' una conferenza stampa senza polemiche, con toni bassi, con molti sorrisi, con Tremonti accanto, con l'ostentazione di un ottimismo convinto, quella che offre il premier. Dice che non ha mai minacciato le elezioni, perché «sono sempre

La scheda

Il timore del voto e del governo tecnico

1 Ieri il premier ha detto di non aver «mai minacciato» il voto anticipato: opposizione e pezzi di maggioranza «farebbero un governo tecnico»

La road map con i ministri

2 Il premier ha anticipato che i prossimi 5 Consigli dei ministri saranno dedicati all'attuazione dei 5 punti da lui illustrati in Parlamento

L'avvio del Cdm con il federalismo

3 Nel Consiglio dei ministri di oggi si parte con il federalismo: un unico provvedimento riunirà i tre decreti delegati, un iter da concludersi «entro marzo»

stato convinto che sarebbero un guaio; gli italiani, la nostra immagine all'estero, di tutto hanno bisogno meno che di una classe dirigente che litiga».

Il non detto è che uno dei litiganti negli ultimi quattro mesi è stato proprio lui. Lui da una parte, dall'altra Gianfranco Fini. Lo spettacolo non lo hanno scelto gli italiani. Ma il dato è che le lancette dello scontro sembrano di nuovo ferme. Non si sa per quanto tempo, ma si prova addirittura a riportare all'indietro. E l'unica strada per riuscire nell'impresa è lavorare, approvare i punti su cui è arrivata la fiducia e vedere cosa succederà in Parlamento.

Argomenti concreti, aggiunge il premier, autorizzano a sperare: «Nessun parlamentare vuole andare a casa». Fini? «Non farà mancare il suo voto al governo». Bossi e la sua richiesta di voto anticipato? «Bossi bisogna interpretarlo e io ho la chiave interpretativa e quindi sono assolutamente tranquillo». E poi, candidamen-

te ammessa, la paura di un governo tecnico: «Penso che non ci possa essere un percorso agevole per le elezioni, perché si chiederebbe da parte dell'opposizione la formazione di un governo tecnico e certamente sarebbe facile formarlo potendo disporre di 60 posti di governo che si potrebbero dare anche a chi non fa parte dell'opposizione».

Insomma dopo aver sostenuto per mesi, attraverso i suoi uomini, che un governo tecnico sarebbe una sorta di attentato alla democrazia, lo stesso Cavaliere ammette che è nel nastro concreto delle possibilità. Non è poco.

Si inizierà con il federalismo fiscale. Un unico decreto legi-

slativo sarà approvato dal governo oggi. Poi passerà al vaglio del Parlamento. Potrebbe diventare legge già il prossimo marzo. Tra due settimane toccherà alla giustizia, poi a sicurezza e immigrazione. Il consiglio dei ministri dedicato al piano di sviluppo per il Sud sarà il quarto della serie e si svolgerà in una città del Mezzogiorno. Per poi finire con una seduta dedicata alla riforma tributaria; conterrà, è la promessa, un abbassamento della pressione su famiglie e imprese, in particolare con il «quoziente familiare e la riduzione dell'Irap».

Nel timing c'è ovviamente anche la voglia di incassare in fretta una verifica operativa sul programma: dopo l'approvazione del governo, prima di Nata-

«Sono sereno»

«Basta parlare con deputati e senatori: nessuno ha voglia di andare a casa»

le, almeno per un paio di punti ci potrebbe essere un passaggio parlamentare decisivo. Si vedrà se i finiani sono realmente fedeli alla maggioranza.

A suggellare il tutto: «Sono sereno, basta parlare con deputati e senatori: nessuno ha voglia di andare a casa». Non solo: «Un numero importante di persone che hanno seguito Fini per nulla al mondo farebbero mancare il loro voto al governo». In chiusura: «Ho un consenso del 60,2%, dato confermato anche dal traffico che si blocca ogni volta, ovunque io vada». E in serata, a un ricevimento, «l'amarezza» per lo scontro di questi mesi con l'ex leader di An, trattato in questi anni «come un figlio».

M. Gal.

REPRODUCTION PROHIBITED

Berlusconi: "Elezioni un guaio per il Paese se lascio, facile fare un governo tecnico"

Subito il sì per giustizia e federalismo. Ma Bossi: si vota in primavera

MAURO FAVALE

ROMA — Bastano tre giorni, la nascita del partito di Gianfranco Fini, un accordo sulle commissioni parlamentari e la nomina del nuovo ministro dello Sviluppo per far cambiare idea e toni a Silvio Berlusconi: «Elezioni? Mai minacciate, sono sempre stato convinto che fossero un guaio. Gli italiani non hanno bisogno di una classe dirigente che litiga». A Palazzo Chigi il premier convoca a sorpresa una conferenza stampa in cui si rimangia l'aut aut lanciato durante il comizio di domenica a Milano alla festa del Pdl («Se Fini non sarà leale non esiteremo un minuto a presentarci davanti agli elettori»). Anche perché, sostiene, le elezioni anticipate non avrebbero «un percorso agevole. Sarebbe facile costituire un esecutivo tecnico: si libererebbero 60 posti di governo».

È così, proprio per scongiurare l'ipotesi di un governo alternativo (alla luce anche del dialogo tra Pd, Udc e Fli sulla legge elettorale) il governo scarta (per ora) l'opzione voto anticipato e detta una fitta agenda di consigli dei ministri per rendere effettivi i 5 punti elencati nei discorsi di Camera e Senato. Si comincia oggi col federalismo. Berlusconi ipotizza anche una data di approvazione per un decreto che avrà un iter lungo (prima in conferenza Stato-Regioni poi alle Camere): «Entro dicembre o al massimo entro il 5 marzo». Secondo Cdm sulla giustizia. Poi sicurezza, sud e fisco. «Questo nostro programma — spiega Berlusconi — è una risposta alla politica delle chiacchiere». Critiche al sistema a parte, il premier è convinto che «Fini non farà mancare il voto al governo». Una convinzione che passa anche dal primo vertice di maggioranza "a tre gambe" che in mattinata conferma tutte le presidenze delle commissioni parlamentari. Nessun cambio, nessun scos-

sone, se non fosse per Umberto Bossi convinto che «voteremo in primavera». Il leader del Carroccio avverte anche Napolitano di «tenere conto che i voti li abbiamo io e Berlusconi: il governo tecnico è un azzardo». Ma il Berlusconi conciliante di ieri spiega che «bisogna sempre interpretare Bossi: io ho la chiave interpretativa e quindi sono assoluta-

mente tranquillo che la legislatura andrà fino in fondo». Anche perché, «nessuno vuole andare a casa».

Seduto al suo fianco a Palazzo Chigi c'è anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che si sofferma a parlare di federalismo («Una grande riforma equa e condivisa») ma anche di crisi economica: «Non va così male, il problema del lavoro c'è dappertutto, dagli Usa all'Europa». Anzi, «sulla cassa integrazione gli ultimi dati sono di una tenuta ragionevole. Per adesso se abbiamo i soldi li mettiamo lì». Berlusconi, invece, offre la sua lettura della crisi e della situazione dell'Italia, gravata «di troppi fardelli» e per questo impossibilitata «a crescere come gli altri». «Eredità pesanti derivate dai governi precedenti: debito

pubblico, costo dell'energia, infrastrutture, pubblica amministrazione, etempi della giustizia». Nonostante questi problemi «il premier — dice di se stesso — ha un indice di fiducia del 60,2%. Testimoniato dal traffico che si ferma quando il presidente del consiglio arriva dovunque in Italia». Risponde a Bersani che lo aveva invitato a Napoli, dov'è ritornata l'emergenza rifiuti: «Non accetto l'invito perché Bersani non è titolato a invitare nessuno». Poi annuncia un libro (ottimo anche in caso di elezioni anticipate) da inviare a tutte le famiglie italiane per «spiegare i provvedimenti varati dall'esecutivo». Anche perché «i media non informano i cittadini su quello che è utile sapere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl-finiani, il giorno della schiarita

Al vertice intesa sulle commissioni. Passi avanti su giustizia e legge elettorale

ROMA — Che l'aria sia cambiata, lo si capisce fin dal mattino. Perché il primo vertice di maggioranza fra i capigruppo di Pdl, Lega, Fli e Mpa — convocato per decidere quale atteggiamento tenere nel voto per il rinnovo delle presidenze delle commissioni di Camera e Senato —, dura un attimo e finisce come annunciato: accordo totale, si confermeranno gli attuali presidenti senza obiezioni su alcuno.

Accordo previsto, certo, ma con l'incontro di ieri — che come assicura il capogruppo di Fli alla Camera Italo Bocchino è solo «il primo di una serie di altri vertici, che d'ora in poi si terranno con regolarità» — sancisce il riconoscimento di fatto della terza gamba della coalizione e la conseguente necessità di un'intesa preventiva con i finiani per andare avanti a governare.

Le parole di Berlusconi poi, arrivate in serata dopo che si era siglato un altro accordo in un altro vertice ristretto tra Pdl e Fli sulla riforma universitaria, hanno quasi disorientato i finiani, al lavoro con ritmi serrati per lanciare il partito, del quale ieri ad Adolfo Urso è stato affidato il coordinamento in vista delle prossime tappe. «Bene, stiamo registrando novità positive, siamo soddisfatti. Ma questo — avverte Fabio Grana-

ta — non cambia la sostanza delle questioni che abbiamo posto e che continueremo a porre», naturalmente «non per rompere, ma per migliorare l'azione del centrodestra». Perché se sui cinque punti l'appoggio di Fli è «assicurato e scontato», e come dice Bocchino lo si capirà dal voto sul federalismo che «per noi non presenta problemi di sorta», su altre questioni la partita sembra

ancora da giocare.

C'è infatti il tema giustizia sempre aperto, anche se — per dirla con Carmelo Briguglio — sembra che «Berlusconi voglia imboccare la via del Lodo Alfano costituzionale, che a noi va bene», e infatti ieri Maurizio Saia in commissione Affari costituzionali al Senato ha assicurato che Fli non farà mancare il suo apporto. E c'è la ancora più spinosa questione della leg-

ge elettorale. È vero che — come ammettono in Fli — oggi di rompere non va a nessuno: non a Fini, che «ha bisogno ancora di tempo per strutturare e rafforzare il partito, e non ha interesse a far precipitare la situazione», non al premier che «teme il governo tecnico come teme, se si andasse a votare subito, di perdere il Senato e dunque, dal suo punto di vista, tutto» e dunque «un anno di tempo gioverebbe a tutti». Ma è altrettanto vero che sulla legge elettorale il percorso di avvicinamento tra Fli e le forze di opposizione è ormai iniziato.

Ieri è stato fronte comune in commissione Affari costituzionali della Camera tra Fli, Udc, Pd e Idv per iniziare l'esame dei testi anche in questo ramo del Parlamento (ma essendo già incardinata la discussione in Senato servirebbe l'accordo tra i due presidenti delle Camere per cambiare la sede di discussione). E sempre ieri Baldassarri, Urso e Viespoli hanno aderito (assieme ad altri 6 esponenti del Pdl e 7 dell'opposizione) all'Associazione per l'uninomiale, nata sulla spinta dei lavori e contributi di costituzionalisti come Baldassarre, Barbera, Guzzetta, Panebianco, Sartori, Ricolfi, Zagrebelsky. Un fatto importante, come spiega il senatore del Pd Piero Ichino, perché una legge possibile c'è: il cosiddetto «uninomiale a doppia scelta» che «potrebbe rappresentare il punto di incontro tra centrodestra e centrosinistra». O rappresentare, se Berlusconi terrà duro sul mantenimento dell'attuale legge, il vero banco di prova di quelle «maggioranze variabili» che Fini ha fatto sapere di non escludere affatto su un tema bipartisan come la legge elettorale.

Paola Di Caro

Foto: P. D'Amico/Ansa

Riforma elettorale, parte il Senato il Pdl propone un porcellum bis

Vertice tra Pd, Udc e Fli. Consulto Fini-Schifani

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «No». Bossi a chi gli chiede se la legge elettorale va cambiata, risponde netto: non si cambia. Ma al Senato, in commissione Affari costituzionali, ieri la discussione sulla riforma elettorale entra nel vivo e, a sorpresa, il Pdl va al contrattacco. Il vice capogruppo Gaetano Quagliariello presenta infatti un disegno di legge che le opposizioni giudicano il segnale della controffensiva, anzi «una pistola poggiata sul tavolo». Prevede infatti anche per il Senato il premio di maggioranza nazionale, ripartito poi a livello regionale. Significa, fuori dai tecnicismi, che il Pdl disinnesci la mina sotto la sua sedia, ovvero il pericolo di non avere alle prossime elezioni una maggioranza certa a Palazzo Madama essendo nelle regioni del Sud incalzato dai finiani e dall'Udc. Una sorta di Porcellum bis. «È il tentativo maldestro di ricavarci una maggioranza anche al Senato», commenta Gianpiero D'Alia, il capogruppo centrista. Lucio Malan, relatore pdl della legge elettorale in commissione, ne rivendica il significato politico e spiega che la proposta prevede anche di unificare la soglia di sbarramento al 5% (ora è all'8% se si presenta una lista che corre da sola e al 4% se si va in coalizione). Lavori in corso anche alla Camera dove ieri torna a coalizzarsi il fronte ampio per il cambiamento del Porcellum, ovvero Pd, Fli, Udc, Idv e Apt.

Tuttavia difficilmente sarà Montecitorio a occuparsi di legge elettorale. A meno di «un'intesa istituzionale» - spiega Enzo Bianco

- tra i presidenti dei due rami del Parlamento, Gianfranco Fini e Renato Schifani. I due si incontreranno. Però sia Malan, che D'Alia che il pd Gianclaudio Bressa giudicano basse le possibilità che la partita parlamentare si sposti. Ieri è la giornata della tregua armata nella maggioranza e Berlusconi esorcizza lo spettro delle elezioni. Pier Ferdinando Casini, il leader dell'Udc, prende atto: «Sul voto Berlusconi è rinsavito, ha parlato di elezioni per mesi ma adesso dice che non c'è mai stata questa ipotesi. La riforma elettorale è nel cassetto, quando ci saranno le urne in vista potrà essere approvata in dieci minuti. La riforma non è ribaltone». Tra Casini, Bersani e Fini continuano i contatti su legge elettorale e governo tecnico se il governo annasperà. Martedì un vertice tra "ambasciatore" delle opposizioni e finiani ha avuto sul tavolo la questione dei collegi.

Roberto Calderoli, il ministro leghista e autore della "porcata", avverte: «Non è possibile che chi ha perso le elezioni faccia la riforma elettorale contro chi le ha vinte». Il Pd gli ricorda che il "Porcellum" fu figlio di un colpo di mano della maggioranza. Bersani è soddisfatto del fatto che «finalmente si discute, si cammina» e che ci sia una larga platea di chi vuole cambiarla: «Norma vergogna da cambiare prima del voto». Il "come" è in effetti problematico. Oggi si riunisce il comitato bipartisan per

l'uninominale di cui fanno parte i pd Ceccanti, Ichino, Chiti, Tonini, Gentiloni, i radicali e a cui ieri hanno aderito anche i finiani, Urso, Viespoli, Germoniani, Baldassarri. In tutt'altra direzione vanno i contatti alla Camera. Bressa spiega che si sono messi alcuni paletti, ovvero no al Mattarellum così

com'era; no al premio di maggioranza così com'è concepito. Si torna a parlare di premiership nel centrosinistra. Potrebbe essere di Montezemolo? (L'idea è di Goffredo Bettini). Bersani: «Per battere Berlusconi va bene tutto anche le idee più fantasiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi l'assemblea
bipartisan per
l'uninominale
Bossi: la legge non
si cambia**

Retrospectiva A Letta mani libere per trattare sulla giustizia: oltre al Lodo Alfano l'obiettivo è un processo breve a impatto minimo

Dietro il cambio di rotta l'incubo del governo tecnico

ROMA — La campagna militare al momento è finita. Fini annuncia ma non forma il partito. Berlusconi si ferma, ascolta Letta, sgombra il campo da tutti i «falchi» che ha inseguito in questi mesi, accetta di portare le lancette all'indietro. «Non voglio più interferenze», ha detto ieri agli ex colonnelli di An che gli stanno al fianco. Tradotto: d'ora in poi non daremo più alcun alibi per la rottura agli esponenti di Futuro e Libertà, siete pregati di abbassare i toni.

La campagna militare potrebbe riprendere in qualsiasi momento. Ma non ora, non nelle prossime settimane. Gianni Letta ha la delega piena per la Trattativa con la t maiuscola, quella sulla giustizia, che ovviamente non comprende solo il Lodo Alfano, ma anche una versione del processo breve ad impatto minimo, che sterilizzi pochissimi procedimenti,

fra i quali anche quelli del premier. Fini accetterà? Si vedrà nei prossimi giorni.

Diversi segnali autorizzano a confidare in un armistizio di medio periodo. Se la campagna mediatica contro il presidente della Camera ha già raggiunto un picco che potrebbe non essere mai superato, dall'altra parte Pasquale Vespola, per conto del presidente della Camera, proprio ieri sera, al Tg2, tende a sua volta l'altra mano: la riforma elettorale è in agenda solo in una cornice di riforme costituzionali. Come dire che non è in agenda.

Armistizio

Diversi segnali autorizzano a confidare in un armistizio di medio periodo

Almeno per il momento.

Sono segnali che si incrociano, che ovviamente Berlusconi non commenta, ma che le due sponde si scambiano. Mentre il Cavaliere chiede a La Russa, Gasparri, Matteoli e Alemanno di non accettare più alcuna provocazione dai finiani, chiede anche di non insistere nella disputa giuridica, tutta interna agli ex aennini, sul destino del patrimonio che fu della destra di Fini. Non è il momento.

I toni di domenica scorsa, quelli della commissione d'inchiesta contro la magistratura, mentre il Cavaliere svolge la conferenza stampa a Palazzo Chigi sembrano quelli di un secolo fa. Ma servono i passi avanti e i segnali di tregua fra le due sponde a spiegare il cambiamento?

Un'altra spiegazione la offre a sorpresa proprio il premier: il governo tecnico è un incubo reale, altro che

scommessa di una sinistra disperata o di chi interpreta male la Costituzione. E in pubblico Berlusconi usa le stesse parole con cui per giorni, nelle ultime settimane, vari esponenti del Pdl hanno provato a convincerlo del pericolo: 60 posti di governo da offrire, anche a chi non ha voglia di urne. E sono in tanti, compresi quei 22 senatori del Pdl, conti fatti sull'unghia, che hanno la certezza di non essere rieletti se si tornasse a votare oggi.

Almeno una quindicina di finiani, alla Camera, ostentano in privato una doppia lealtà: alla terza carica

Rinunciare alla disputa

Il premier ha chiesto di rinunciare anche alla disputa sul patrimonio che fu di An

dello Stato come al governo, potrebbero non seguire sino in fondo la prima se Berlusconi non fornirà aiuti di rottura.

La scommessa del Cavaliere, che esorcizza in pubblico e con una battuta il timore reale di un governo tecnico, è anche questa. La guerra lampo contro Fini è fallita, mentre il logoramento dell'immagine dell'avversario ha coinvolto anche quella del governo. Quando dice che gli italiani non meritano questa politica, il Cavaliere sembra dire che non meritano nemmeno questo tipo di Berlusconi. «Andiamo a vedere dove va a finire il discorso di Mirabello», è il messaggio che ha girato agli ex colonnelli, tornando a farsi «concavo o convesso», a seconda delle esigenze, che «è sempre stato il mio punto di forza».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizione Le strategie

Frenata sulla crisi e nuovi scenari I Democratici riallacciano il dialogo

Bersani e D'Alema vedono Gianni Letta. Ipotesi Camera per l'ex premier

ROMA — Mattina del 5 ottobre, l'auto di Massimo D'Alema scalda i motori sotto l'abitazione del presidente del Copasir nel quartiere romano di Prati. Una decina di minuti e la macchina arriva sotto la sede del Pd, a via sant'Andrea delle Fratte. Al partito c'è Pier Luigi Bersani, reduce da un «tour» siciliano. Poco dopo i due entrano in un palazzo di largo del Nazareno, dove ci sono alcuni uffici della Mediaset e dove è solito fare tappa, quando è nella Capitale, Fedele Confalonieri. Varca quel portone anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Let-

ta. L'incontro dura quanto basta per un giro d'orizzonte sui temi oggi sul tappeto.

Il barometro della politica italiana da un paio di giorni indica che la legislatura potrebbe durare: normale, quindi, che maggioranza e opposizione si confrontino. Letta, mediatore per vocazione, è contrario al voto. I dirigenti del Pd non hanno mai nascosto la loro opinione sull'opportunità di andare subito alle elezioni anticipate. Bisogna prima cambiare la legge elettorale. E comunque, più si va avanti, più si allontana l'ipotesi della candidatura alla premiership del

centrosinistra di Nichi Vendola. Ipotesi che i big del Pd vedono come fumo agli occhi anche perché, inevitabilmente, spaccerebbe il partito tra i contrari e i favorevoli.

Di carne al fuoco ce n'è tanta. C'è la questione del lodo Alfano. L'Udc, a determinate condizioni, potrebbe votarlo. E il

Il segretario

«Montezemolo? Le idee per battere il Cavaliere, anche le più fantasiose, hanno tutte cittadinanza»

Partito democratico, pur non dando il suo assenso, potrebbe non alzare le barricate contro una simile riforma costituzionale? E ancora, c'è il problema della presidenza della Camera. Silvio Berlusconi, nonostante i toni più concilianti, punta ancora alle dimissioni di Gianfranco Fini. Lo stesso leader di Futuro e libertà, del resto, sta meditando questa scelta, come gli ha consigliato uno degli intellettuali a lui vicino, Alessandro Campi. Il capo dello Stato, qualche giorno fa, ha definito «una novazione» quella di un presidente della Camera che fa un partito durante il suo mandato. Ma Giorgio Napolitano, com'è nel suo stile, non fa pressioni e non interviene in alcun modo: si affida alla sensibilità di Fini. In caso di dimissioni quella poltrona potrebbe andare a un esponente dell'opposizione. «Dall'altro ieri — racconta il "democrat" Beppe Fioroni — in molti mi dicono che D'Alema potrebbe succedere a Fini, ma io oltre a questo non so altro».

Infine, il nodo della legge elettorale, che sta a cuore in modo particolare al tandem Bersani-D'Alema. Ma in questo caso la questione si fa più complessa. Infatti all'interno

dello stesso Pd ci sono opinioni diverse. E anche una certa confusione: proliferano sistemi di ogni tipo. In auge, ultimamente, l'ungherese e l'australiano (il primo piace più ai proporzionalisti, il secondo ai bipolaristi): la cosa, com'è naturale, provoca frizzi e lazzi tra i parlamentari del centrosinistra: i veltroniani, comunque, su questo punto sono irremovibili, come spiega Stefano

Ceccanti: «Noi siamo indisponibili a votare una riforma che ci riporti al proporzionale». È un messaggio chiaro all'attuale dirigenza del partito. Un messaggio che difficilmente potrà prendersi sotto gamba, visto che la minoranza del Pd ha più di settanta parlamentari. E il loro leader, Walter Veltroni, non crede che alla fine si cambierà il sistema elettorale: «Secondo me finché non

c'è una crisi di governo non si muoverà nulla in questo campo, e a me pare proprio che non sia aria di crisi».

Sfumano le possibilità di andare alle elezioni anticipate, ma la situazione è tutt'altro che stabile e potrebbe precipitare. Per questa ragione l'ex braccio destro di Veltroni, Goffredo Bettini, lancia dalle colonne del *Riformista* questa proposta a titolo personale: Lu-

ca di Montezemolo candidato premier di una grande coalizione che vada da Fli al Pd per riportare l'Italia alla normalità dopo l'era berlusconiana. Un'ipotesi che lascia freddo Bersani: «Tutte le idee, anche le più fantasiose, per battere il Cavaliere hanno cittadinanza», taglia corto il segretario del Partito democratico.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 Più investimenti, turismo e liberalizzazioni, ma meno tasse: i sogni del presidente della Ferrari

Il programma elettorale di Luca Montezemolo svela le sue proposte per il dopo-Berlusconi

DA BOLOGNA
CARLO RUSSO

Love Italy», dice Luca Cordero di Montezemolo. «Peccato che all'estero l'immagine e la considerazione dell'Italia siano cadute così in basso». La colpa? «Di tutti». E allora? «Il Paese sta dormendo, bisogna svegliarlo. Dobbiamo darci obiettivi ambiziosi, porci traguardi entusiasmanti, avere dei sogni da realizzare».

E come se parlasse davanti a una platea di suoi potenziare elettori: «I have a dream», ripete con insistenza e potrebbe essere lo slogan della sua campagna elettorale, come Walter Veltroni propose «We can».

Invece Montezemolo (giacca grigia, cravatta blu) parla agli studenti della *John's Hopkins University*, ateneo americano per chi studia relazioni internazionali, che ha a Bologna la sede per l'Europa. Uno studente gli domanda: «E' un sogno anche la stabilità politica in Italia?».

«Instabilità?», risponde, «ma se è dal 1994 che, in pratica, abbiamo lo stesso premier. Siamo fermi ai tempi di Reagan e della Thatcher. In Italia c'è stabilità, quella che manca è la dinamicità».

Prevede elezioni a breve? «Spero di no, con tutti i problemi che abbiamo ci mancano solo le elezioni. Il governo ha

avuto un ampio consenso elettorale e ha il dovere di governare affrontando le questioni che si stanno accumulando. Se non ci riesce allora è meglio voltare pagina e gli elettori non potranno non tenere conto di questa incapacità».

Luca di Montezemolo bocchia la politica economica di Giulio Tremonti: «Abbiamo un debito pubblico immane ma non si può bloccare tutto, anche gli investimenti. Inoltre si ha l'impressione che il debito pubblico sia a volte una scusa per non fare le riforme, ci si è fermati sulle liberalizzazioni, sulle privatizzazioni, provvedimenti a costo zero. Faccio un esempio. Ho accettato l'avventura di entrare nel settore del-

le ferrovie, ho investito milioni di euro (tra cui 140 ogni anno versati allo Stato per usare la rete), sto creando 1.000 posti di lavoro, non ho un euro di contributo pubblico ed ecco che mi trovo di fronte a un concorrente che è anche il proprietario della rete e che non mi dà risposte e mi boicotta. Manca un'authority, è come se la mia squadra di calcio giocasse con in campo un arbitro che è anche l'allenatore della squadra concorrente. Questo per sottolineare che gli investitori ci sono e quindi le infrastrutture possono migliorare senza aumentare il deficit pubblico però bisogna liberalizzare davvero, cambiare un sistema bloccato e chentelare che sta

condannando i giovani».

Altri soldi potrebbero essere recuperati, secondo il presidente della Ferrari, con una lotta più seria all'evasione e acquisendo valuta rilanciando il turismo. «Possibile che Pompei sia ridotta così?», dice, «affidiamone la gestione per qualche tempo a un privato. È un esempio come tanti. Ma alcuni gioielli del Belpaese potrebbero calamitare eserciti di stranieri e invece giacciono quasi dimenticati».

Ipotizza un programma di governo: «Fissiamo alcune priorità e le realizziamo in 5 anni, non in 10 o in 20. Liberalizzazioni (anche a livello locale), meno burocrazia, abbassamento delle tasse che schiacciano produzione e buste-paga, gli ammortizzatori sociali non più sussidi ma accompagnamento alla riconversione a nuovi lavori, regole stringenti che lascino la politica fuori da dove non le compete e premiano il merito (il merito deve diventare il core business della società), l'immigrazione non va affrontata col pistismo, ma con la consapevolezza che abbiamo bisogno degli immigrati e che essi sono cittadini e debbono rispettare le leggi, cioè hanno diritti e doveri, va poi riconosciuto che chi nasce in Italia da genitori immigrati è cittadino italiano, infine bisogna rilanciare l'Unione Europea

integrando le politiche dei singoli Stati perché occorre una dimensione continentale per giocare un ruolo nella globalizzazione».

Il programma elettorale è bell'e fatto «I have a dream», ripete. Si presenterà come l'uomo del nuovo rinascimento, colui che ridarà slancio a un Paese sfinito. Berlusconi è il passato, i dossier e i litigi sono un boomerang per la classe politica, la crisi sociale rischia di esplodere, la ripresa che va al rallentatore rende insopportabili i lacci e laccuoli: l'uomo della provvidenza potrebbe arrivare in Ferrari.

Per gli aspiranti politologi della *John's Hopkins*, guidati da Kenneth H. Keller, docente di scienza della politica, proveniente dall'università del Minnesota, Montezemolo è già in campo. Alla fine della sua lezione azzardano uno scenario: elezioni nel 2011 con Montezemolo a capo di uno schieramento dall'Udc al Pd Vince nettamente su Berlusconi, indebolito dalla vicenda-Fini. A questo punto il Pdl quasi si frantuma e Gianfranco Fini col suo partito diventa leader dell'opposizione. I due schieramenti non saranno più in guerra (come ora) ma si scambieranno favori, un pizzico di consociativismo e anche un nuovo capitolo della politica italiana.

© Riproduzione riservata